

CAGLIARI

PROKOFIEV

SEMËN KOTKO

INTERPRETI M. Gubsky, T. Pavlo-
skaya, N. Vasilieva, O. Savova, A.
Tanovitski, G. Bezzubekov, O.
Markova Mikhailenko, V. Chernom-
ortsev, I. Loskutova, E. M. Tisi

DIRETTORE Alexander Vedernikov

regia Yuri Alexandrov

TEATRO Lirico

★ ★ ★

**"Delude il mix irrisolto
di modernismo scenico
apparente e realtà gestuale
da anni Cinquanta"**

Non ha deluso le aspettative nemmeno quest'anno, l'inaugurazione della stagione cagliaritana, tradizionalmente dedicata alla rivalutazione di opere o autori dimenticati. L'opera scelta è la più negletta di Prokofiev persino in patria, comunque percorsa da felici spunti musicali che riscattano la disomogeneità narrativa imputabile alla gestazione particolarmente travagliata di un lavoro pensato per andare incontro alle nuove regole imposte dalla nomenclatura culturale con cui doveva confrontarsi in vista del suo rientro in Unione Sovietica dopo un'assenza di diciott'anni: la glorificazione dell'uomo nuovo nato dalla Rivoluzione d'Ottobre. Incarnato dal protagonista, Semën Kotko, veterano della guerra civile in Ucraina del 1918,

che tornato a casa si fa partigiano per combattere l'invasione tedesca, respinta dalla trionfante Armata Rossa. Deve però condurre anche una guerra privata contro chi doveva essergli suocero e ora - borghese e collaborazionista - vorrebbe negargli la fidanzata Sofia in vista di partito più utile. I problemi cominciarono con la stesura del libretto in collaborazione con Kataev (la prevista partecipazione del grandissimo regista Mejerchol'd mancò perché arrestato e fucilato) che puntava a un taglio popolare ottocentesco con romanze isolate e grandi cori popolari, laddove Prokofiev era orientato verso un taglio contemporaneo di ritmo narrativo addirittura cinematografico.

A difendere le ragioni musicali nel complesso più che valide della partitura, Alexander Vedernikov, attuale giovane direttore del restaurando Bolshoi. Il quale imposta la narrazione sull'epica, com'è giusto (da cui un grandioso terz'atto, cuore pulsante della partitura col superbo episodio dell'incendio), ma non ne valorizza di meno le intense folate liriche, com'è opportuno; giacché il calor bianco cui vengono portate ne fa emergere efficacemente l'eversiva energia, compressa nelle pieghe armoniche e nelle reiterazioni ritmiche nascoste da Prokofiev entro le stratificazioni melodiche molto gradite al regime.

Grande direzione, insomma: assai bene eseguita dalle compagini cagliaritane ancora una volta impe-

gnatissime in un repertorio teoricamente lontano dal nostro ma che le moderne esigenze globalizzanti impongono di conoscere e soprattutto far conoscere. La foltissima compagnia di canto, tutta di madrelingua, non poteva non presentare qualche ombra, nascosta peraltro dal prevalere delle luci. Gennady Bezzubekov, per esempio, ha dato rilievo grandioso al subdolo opportunismo del padre

d'una Sofia - Tatiana Pavlovskaja - che sfoggiava timbro notevole, bella linea di canto, intensissimo fraseggio. Mikhail Gubsky doveva vedersela con l'impervia scrittura del protagonista, e ne è uscito nel complesso bene.

Lo spettacolo di Yuri Alexandrov, invece, non ha convinto. Chi come me sperava in un secondo Dmitri Cherniakov (il genialissimo regista dell'*Onegin* portato in tournée a Parigi e atteso con impazienza in luglio alla Scala), è rimasto abbastanza deluso da questo mix irrisolto di modernismo scenico apparente e realtà gestuale da anni Cinquanta. Per non parlare del finale: dove improvvisamente si deride il "vogliamoci bene, il popolo lavoratore è buono e giusto" che forma l'ideologia dell'opera, ma derisione così tardiva stride col resto e suona un posticcio, sgraziato omaggio a una modernità malissimo intesa.

GIANCARLO CERISOLA

"Semën Kotko" al Teatro
Lirico di Cagliari

